

Grande successo della diffusione di domenica: superate le 900 mila copie

La Cassazione: il processo per Piazza Fontana non si celebrerà a Milano

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per tutto dicembre
L'Unità gratis
ai nuovi abbonati

Posta fine a una dominazione coloniale durata cinque secoli

L'Angola diventa indipendente mentre si continua a combattere

Alla mezzanotte innalzata la bandiera del nuovo Stato nello stadio «Primo maggio» - A Luanda in festa si ode il fragore del cannone che tuona a 25 chilometri di distanza - 50.000 portoghesi rimasti nel paese



I principali combattimenti in Angola si svolgono a 25-30 chilometri a nord di Luanda (Carmone è la più importante città nelle mani dell'UNITA) e a sud, nello Zaire, dove si scontrano le forze di António Nova Lisboa-Nova Rotonda (verso questa città marcano i mercenari sudamericani e portoghesi e le formazioni dell'UNITA) e a Cabinda, l'ancella pesante del Zaire, sul fronte del petrolio. La parte centrale e nord-occidentale del paese, compresa la capitale, è controllata dal MPLA.

Amara eredità

INDIPENDENZA amara per l'Angola, ultimo e più ricco lembo del vecchio impero coloniale portoghese. Lacerato da contrastanti esigenze, il regime che ha raccolto a Luanda le pesanti eredità di una dominazione durata quattro secoli ha preferito evitare una scelta fra i tre interlocutori che la realtà gli pone di fronte e ha abbandonato precipitosamente la scena. Conoscere l'Angola e gli angolani vuol dire, nella concreta situazione che è venuta a crearsi, non consegnarla a nessuno e lasciare che se la prenda il più forte. A Luanda, il più forte è il MPLA ma nel resto del paese e alle porte stesse della capitale, il MPLA è premo da eserciti mercenari potentemente armati, nelle cui file militano a migliaia i vecchi arnesi del colonialismo fascista ansiosi di rivincita. L'indipendenza è dunque un'altra soglia della guerra civile, la partenza dei portoghesi lascia porte aperte all'intervento straniero.

genti ne abbiano avvertito fin dal primo istante il peso, in modo a volte schiacciante. Né il loro atteggiamento è stato sempre univoco. Fu Spinoza a giocare contro la guerra, a sostenere che le carte offerte dall'esistenza di due «pseudo-guerriglie» — il FNLA e l'UNITA — la cui disponibilità per soluzioni neocoloniali egli conosceva assai bene, — promuovendo l'angolo di intersezione del Portogallo, alla pari con il movimento di liberazione autentico. I suoi successori non hanno trovato la concordia e la fermezza necessarie per rivedere questa finzione, sulla quale si sono poi basati gli accordi per l'indipendenza. E' stata questa, forse, la loro «ingenuità». Ma soprattutto è certo che «mani assai forti» hanno esercitato un'influenza decisiva, fin dal 25 aprile, su oggi, una spinta che è andata nel senso di dare forza e credito al FNLA e all'UNITA, di assolverli dai loro crimini di lesa Angola, di portarli avanti come alter-nativi al MPLA e come «occidentali» le mani del Dipartimento di Stato e della CIA, delle multinazionali interessate al petrolio e alle altre ricchezze angolane, di influenze tedesche e olandesi, francesi e di altri paesi della NATO, del Sud Africa segregazionista e dello Zaire neo-colonialista.

Ora, per il Portogallo, la partita è chiusa. Ma per l'Angola, dove questa è solo l'inizio di un lungo e doloroso esperimento di «congolizzazione» ha già mietuto un numero di vittime di gran lunga più grande di quello che si era avuto in tredici anni di guerra coloniale. L'indipendenza non può andare di giunta dalla sovranità nazionale e dall'integrità del territorio. E proprio queste sono oggi messe in questione. Su sedici province, quante ne conta il paese, sette sono nelle mani del FNLA, dell'UNITA, dei mercenari che combattono al loro fianco e delle truppe regolari del Sud Africa «bianco».

Fedele ai suoi impegni, il MPLA si è presentato ieri all'appuntamento fissato dagli accordi dell'Algarve. Non vi ha trovato nessuno: dovrà fare da solo. Non sarà facile per un movimento che ha cercato di crescere e maturare in condizioni difficili, in quella parte del vecchio impero portoghese in cui si concentrano le maggiori ricchezze e sul cui appannato il più recente apartheid. Chiudere settori e tendenze all'isolamento dovranno essere superate, un patrimonio importante di esperienze politiche dovrà essere valorizzato fino in fondo. Ma già oggi il MPLA è il solo pilastro sul quale l'edificio di un'Angola indipendente, amica dell'Europa, potrà essere costruito: un'idea di nazione, e di una nazione moderna, orientata verso obiettivi di sviluppo e di convivenza tra eguali, contro il vecchio tribalismo e contro la discriminazione tra «bianchi» e «neri», un programma di neutralità positiva, contro una pratica di dipendenza dallo straniero. Da queste posizioni, il movimento di Neto rinnova la sua richiesta di solidarietà.

Ennio Polito

LUANDA, 10

L'Angola, la più grande delle ex colonie portoghesi, è da stanotte indipendente. Allo scoccare della mezzanotte alla presenza di delegazioni di numerosi paesi, è stata innalzata nello stadio «Primo Maggio» la bandiera del nuovo Stato. Secondo quanto si è appreso il CC del MPLA ha adottato una «legge fondamentale» che stabilisce che il nuovo Stato si chiamerà «Repubblica popolare di Angola». La «legge fondamentale» istituisce inoltre un Consiglio della rivoluzione come massimo organo dello Stato, il cui presidente sarà Agostinho Neto.

Come per il Mozambico, la Guinea Bissau, Capo Verde e Sao Tome e Principe il trapasso dalla condizione coloniale a quella di paese indipendente è avvenuto pacificamente per quanto riguarda le relazioni con il Portogallo, ma a differenza delle altre regioni di quello che fu l'impero portoghese in Africa qui è in corso una sanguinosa guerra tra il Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA) e due organizzazioni, il FNLA e l'UNITA, sostenute da interessi stranieri. A Luanda, mentre si festeggia l'indipendenza, si ode il fragore del cannone: a soli 25 chilometri dalla capitale si combatte.

Stamane alle ore 12 l'Alto commissario portoghese contrammiraglio Leonel Cardoso aveva «consegnato», come egli si era espresso, «l'Angola agli angolani». Alla lettura del proclama nel palazzo di governo di Luanda con il quale il rappresentante del Portogallo poneva fine a una dominazione durata cinque secoli, non era presente nessun rappresentante del MPLA né di altri gruppi angolani. Sfuggendo a una scelta politica il governo portoghese ha così evitato qualsiasi investitura di autorità nei confronti dei tre movimenti angolani che allo inizio del '75, sulla base dello accordo raggiunto con Lisbona, formarono un governo provvisorio.

Il Portogallo parte, aveva detto Cardoso, e l'Angola resta con la certezza di avere restato un fratello. L'Alto commissario portoghese aveva addossato la responsabilità della situazione creata in Angola alla «intransigenza delle posizioni politiche interne e alla progressiva internazionalizzazione del problema». Egli ha affermato che gli eventi avrebbero cominciato a sfuggire di mano al Portogallo quando la quantità di materiale bellico introdotto in Angola fosse aumentata e la sua qualità migliorata. Cardoso ha infine attribuito alla sua parte «ingenuità politica» nel firmare gli accordi con il MPLA, FNLA e UNITA e ha rivolto un appello al mondo affinché venga dato aiuto all'Angola.

Alle 18 l'ammiraglio Cardoso ha presenziato alla cerimonia di ammaina bandiera nell'antica fortezza di Sao Miguel. Quindi si è imbarcato, insieme alle truppe portoghesi restanti, su una fregata della marina militare per fare ritorno a Lisbona. Circa trecento portoghesi sono rimasti nel paese.

(Segue in ultima)



PALERMO — Una parziale visione della manifestazione regionale dei lavoratori siciliani ieri nelle strade del capoluogo

Una nota del «New York Times» sulle recenti sortite del segretario di Stato USA

Kissinger continua a ingerirsi nelle vicende interne italiane

Rinnovate preoccupazioni per la eventualità di una partecipazione dei comunisti al governo - Interpretazioni distorte sulle conseguenze per la collocazione internazionale dell'Italia - In un incontro con Andreotti, Kissinger ha sottolineato la «necessità di rivitalizzare» la DC - Ricordato il '48, quando milioni di dollari furono pompati nelle casse dc

NEW YORK, 10. Sotto il titolo «I guadagni comunisti in Italia turbano gli Stati Uniti», il New York Times ha pubblicato ieri la seguente corrispondenza da Washington, non firmata: «Il segretario di Stato Henry Kissinger e altri funzionari al vertice dell'amministrazione esprimono crescente preoccupazione per i guadagni politici dei comunisti in Italia e hanno invitato ripetutamente al partito democratico cristiano dominante per invitare a rivitalizzarsi e a tenere i comunisti fuori del governo. La questione sta tornando a Washington da più di un anno e l'ansietà è cresciuta nei mesi recenti a motivo della forza mostrata dai comunisti nelle ultime elezioni di giugno e dei sintomi di ulteriori guadagni nelle elezioni politiche del 1977.

«Il costante consiglio del signor Kissinger a chi va a parlare con lui è stato descritto da un funzionario con le parole "rivitalizzate, rivitalizzate" e fatte tutto il possibile per impedire che i comunisti entrino nella coalizione di governo. Un simile ruolo comunista — dicono i funzionari — verrebbe considerato a Washington come un disastro per l'alleanza atlantica, quantunque si guardi ai comunisti italiani come a dei moderati.

«Date le condizioni mutevoli della politica italiana e la mancanza di un pubblico interesse in America per la situazione in Italia, l'amministrazione si è generalmente astenuta dal commentare pubblicamente gli sviluppi italiani. Ma Kissinger giovedì scorso, testimoniando davanti a una commissione congressuale, ha fatto una pubblica dichiarazione insolitamente incisiva. Richiesto da un membro del Senato di parlare con lui è stato descritto da un funzionario con le parole "rivitalizzate, rivitalizzate" e fatte tutto il possibile per impedire che i comunisti entrino nella coalizione di governo. Un simile ruolo comunista — dicono i funzionari — verrebbe considerato a Washington come un disastro per l'alleanza atlantica, quantunque si guardi ai comunisti italiani come a dei moderati.

«Date le condizioni mutevoli della politica italiana e la mancanza di un pubblico interesse in America per la situazione in Italia, l'amministrazione si è generalmente astenuta dal commentare pubblicamente gli sviluppi italiani. Ma Kissinger giovedì scorso, testimoniando davanti a una commissione congressuale, ha fatto una pubblica dichiarazione insolitamente incisiva. Richiesto da un membro del Senato di parlare con lui è stato descritto da un funzionario con le parole "rivitalizzate, rivitalizzate" e fatte tutto il possibile per impedire che i comunisti entrino nella coalizione di governo. Un simile ruolo comunista — dicono i funzionari — verrebbe considerato a Washington come un disastro per l'alleanza atlantica, quantunque si guardi ai comunisti italiani come a dei moderati.

12 evasi da Regina Coeli

Dodici detenuti sono evasi ieri sera dal carcere romano di Regina Coeli. Uno dei fuggitivi è Ludovico De Santis, ritenuto uno dei responsabili della rapina all'ufficio postale di via dei Caprettari, nel corso della quale trovò la morte l'agente di pubblica sicurezza Giuseppe Marchisella.

A PAG. 8

Il trattato sarà sottoposto a ratifica parlamentare

Firmato l'accordo sui confini italo-jugoslavi

Il ministro degli Esteri italiano Mariano Rumor e il Vice primo ministro e segretario federale per gli Affari Esteri di Jugoslavia Milos Mincic, hanno firmato ieri pomeriggio i trattati per la definitiva sistemazione dei confini fra Italia e Jugoslavia e per l'ampliamento della zona franca di Trieste.

Cose d'altri tempi

Ripetiamo qui accanto, senza togliere neppure una parola, la nota d'intenzione ufficiale pubblicata ieri dal New York Times. Nella nota vengono ribadite in forma particolarmente esplicita le posizioni già ripetutamente espresse dal segretario di Stato Kissinger a proposito degli sviluppi della situazione politica italiana. Tali posizioni — in questo caso — sono state espresse in un'intervista con un giornalista di un giornale americano, venendo giustificate con una interpretazione profondamente distorta e strumentale delle conseguenze che il temuto ingresso dei comunisti italiani nell'area governativa avrebbe sulla collocazione internazionale del nostro Paese. Avendo già più volte precisato la nostra linea circa la Nato, circa il superamento graduale dei blocchi militari, e circa gli equilibri mondiali, non abbiamo bisogno di ripetere.

(Segue in ultima)

I sindacati hanno dato nuovo impulso alle lotte per la occupazione, proprio mentre si sono aperte le vertenze contrattuali. Ieri hanno scioperato seicentomila lavoratori chimici, in risposta all'atteggiamento negativo dell'associazione padronale sulle richieste per il contratto di lavoro. Sempre ieri si sono fermati anche trecentomila dipendenti statali, dell'ANAS e Vigili del fuoco: sono stati bloccati quasi tutti gli uffici statali centrali e periferici, mentre, in seguito alla completa adesione dei dipendenti dell'aviazione civile e dei Vigili del fuoco, sono stati chiusi al traffico gli aeroporti di Roma (Fiumicino e Ciampino). Gli statali si battono per la qualifica funzionale e sono stati costretti allo sciopero in seguito alla risposta evasiva avuta dal governo.

Intanto, ieri l'intera Sicilia è scesa in sciopero generale per l'occupazione, una diversa sviluppo economico, la rinascita dell'isola. Migliaia e migliaia di lavoratori giunti da ogni parte, hanno attraversato il centro di Palermo con un corteo che si è snodato per oltre tre chilometri. La manifestazione si è conclusa con un comizio di Mariannetti, segretario confederale della CGIL, in piazza Politeama. Oggi, invece, toccherà alla Sardegna scendere in sciopero per l'occupazione. Una manifestazione si terrà stamane a Cagliari. Uno dei temi centrali è lo sviluppo dell'industria estrattiva, nei bacini minerali del Sulcis.

Domani, infine, sarà la volta di Reggio Calabria. Allo sciopero cittadino proclamato dai sindacati hanno aderito anche commercianti e artigiani. A PAGINA 4

(Segue in ultima)

Consultazioni con sindacati e partiti

Da oggi gli incontri del governo sul programma economico

Tra PCI e PSI giudizio convergente sulla gravità della crisi

Per un esame congiunto della situazione economica oramai un delle questioni centrali del dibattito tra le forze politiche e tra queste ed il governo — vi è stata ieri l'iniziativa comune tra esponenti del Pci e del Psi, i quali hanno espresso una «larga convergenza» di giudizio. Questa larga convergenza è stata registrata nel corso dell'incontro che ha tenuto Barca, responsabile della sezione riforma e programmazione del Pci e Michele Giannotta, responsabile della sezione economica del Psi, hanno tenuto ieri mattina. Barca e Giannotta hanno verificato, come si legge nel comunicato emanato al termine dell'incontro — una «larga convergenza» sul giudizio di particolare gravità della crisi e sulla esigenza di una svolta negli indirizzi di politica economica attuata, che abbia come strutture portanti specifiche ed incisive misure di intervento, alle quali si possa fare sicuro riferimento per una coerente strategia programmatica degli investimenti e di riconversione industriale ed agricola.

Le questioni economiche tornano anche al centro della iniziativa del governo. Un comunicato diramato ieri sera da Enrico Cuccia ha informato, infatti, che a partire da oggi si «svolgeranno consultazioni» fra il governo e le forze politiche e saranno riprese quelle con le forze sociali sul problema del programma economico a medio termine. A presiedere le riunioni sarà il vice presidente del consiglio La Malfa.

I primi ad essere consultati dal governo sulla bozza di programma economico preparata dal Pci sono stati i socialisti. La delegazione socialista sarà composta dal vicesegretario Mosca e da Mariotti, Zuccala, Giolitti, Lauricella e Giannotta. Il programma socialista, previsto per questo pomeriggio, saranno presenti anche i ministri Andreotti, Colombo, Donat Cattin e Bisaglia.

I socialisti vanno da La Malfa per «accettare il piano che il governo intende predisporre anche per la direzione del partito, la cui riunione è prevista per la metà del mese, a definire il programma di iniziative che, sul terreno specifico della linea di politica economica, i socialisti intendono adottare.

I rappresentanti della Federazione CGIL, CISL ed UIL sono stati invece convocati per mercoledì alle ore 17. Ad essi il vice presidente del consiglio La Malfa illustrerà la bozza del programma a medio termine preparata in questi giorni. In vista di questo incontro oggi i segretari della CGIL, Lama, della CISL Storici e della UIL, Vanni avranno una riunione con altri segretari confederali per una messa a punto della posizione sindacale.

(Segue in ultima)



OGGI C'È UNA vecchia storia che ci raccontava un nostro amico quando veniva a trovarci in un'occasione per presentare il programma a medio termine che i sindacati e noi faremo che si disciuterà in questi giorni. Finalmente, pare che la presentazione avverrà in settimana e ieri il «Corriere della Sera» scriveva, tra l'altro: «Adesso abbiamo il piano Colombo: altro libro, altri sogni?» e avanzava l'ipotesi che, alla fine, si trattasse di una scatola vuota. Voi forse ve ne meravigliate pensando alle molte settimane, di mesi ormai, in cui se ne parla. Ma vi siete mai posti questa semplice domanda: «Quando è che i ministri democristiani sono disposti a scendere in campo per pensare seriamente ai bisogni del Paese?»

Quando abbiamo letto sui giornali, pressappoco in questi giorni, che il governo sta per presentare il programma a medio termine che i sindacati e noi faremo che si disciuterà in questi giorni. Finalmente, pare che la presentazione avverrà in settimana e ieri il «Corriere della Sera» scriveva, tra l'altro: «Adesso abbiamo il piano Colombo: altro libro, altri sogni?» e avanzava l'ipotesi che, alla fine, si trattasse di una scatola vuota. Voi forse ve ne meravigliate pensando alle molte settimane, di mesi ormai, in cui se ne parla. Ma vi siete mai posti questa semplice domanda: «Quando è che i ministri democristiani sono disposti a scendere in campo per pensare seriamente ai bisogni del Paese?»

Essi non pensano che alla loro personale posizione non del resto, nessuno, loro, come quello del governante, richiede il full-time, il tempo pieno: è quando è che i ministri democristiani possono dedicarsi full-time a raccogliere la notte, ai bisogni del Paese?

Fortebraccio